

Massimo Laganà

EGOISMO E TEODICEA NELL'ULTIMO TWAIN

Il presente lavoro si propone di effettuare una ricognizione della concezione della vita quale emerge dalle ultime opere di Mark Twain – con particolare riferimento alle tre opere cruciali *What is Man?*, *The Mysterious Stranger Manuscripts* e *Letters from the Earth*, e a qualche altro breve ma significativo scritto –, con l'intento di avanzare una modesta proposta ermeneutica, pur nella consapevolezza della difficoltà di poter dire la parola ultima su una questione oggettivamente molto problematica.

Infatti, sul pensiero dell'ultimo Twain sono state formulate interpretazioni molto diversificate, spesso contrastanti, sicché, da un lato – estrapolando, in relazione alle opere sopra menzionate, una osservazione di Alan Gribben, riferita ai *Mysterious Stranger Manuscripts* nella loro versione completa¹ –, possiamo dire che «one sure sign of a literary work's greatness is the inability of any single study to account for

¹ M. TWAIN, *The Mysterious Stranger Manuscripts*, Edited with and Introduction by William M. Gibson, University of California Press, Berkeley, 1969. La precedente edizione [M. TWAIN, *The Mysterious Stranger, A Romance*, Harper & Brothers Publishers, New York, 1916] è considerata da Gibson, nella *Introduction* all'edizione da lui curata (p. 1), «an editorial fraud perpetrated by Twain's official biographer and literary executor, Albert Bigelow Paine, and Frederick A. Duneka of Harper & Brothers publishing company», in quanto manipola arbitrariamente parti dei manoscritti lasciati da Twain. I testi originari hanno potuto essere ricostruiti nella loro integralità solo dopo il fondamentale studio di J. S. TUCKEY, *Mark Twain and Little Satan, The Writings of "The Mysterious Stranger"*, West Lafayette, Purdue University Studies, 1963, al quale hanno fatto seguito studi altrettanto importanti come quelli di W. M. GIBSON e di Sholom J. Kahn [S. J. KAHN, *Mark Twain's "Mysterious Stranger": A Study of the Manuscript Texts*, University of Missouri Press, Columbia, Missouri, 1978]. Per una prima approssimazione alla vita e all'opera di Mark Twain è ancora utile G. CARBONI, *Invito alla lettura di Mark Twain*, Mursia, Milano, 1992. La letteratura in lingua inglese sulla biografia e sulle opere di Twain ha ormai assunto dimensioni vastissime, anche se gli studi sull'ultimo Twain si sono moltiplicati soprattutto negli ultimi cinquant'anni.

the entirety of its artistic and other qualities, and thus far no book or article has managed to explore every rewarding aspect of the Mysterious Stranger manuscripts, though there have been some impressive attempts»² e, dall'altro, richiamando il punto di vista sull'interpretazione dei testi e sulle sue implicazioni espresso umoristicamente (come *morale del gatto*) dallo stesso Twain al termine di una sua *Fable* sugli animali, possiamo rilevare che «you can find in a text whatever you bring, if you will stand between it and the mirror of your imagination», giacché «you may not see your ears, but they will be there»³.

Come è noto, l'ultimo periodo della vita di Twain è travagliato prima da disastri economici – la bancarotta dichiarata nel 1894 a causa del fallimento della casa editrice Charles L. Webster and Co., di proprietà dell'autore, e del progetto di sviluppo della macchina per la composizione tipografica di James Paige, nel quale l'autore aveva continuato a investire in maniera sempre più cospicua –, poi da sventure familiari – la morte dell'amata figlia Susy, appena ventiquattrenne, nel 1896, della moglie Olivia nel 1904, a Firenze, dove si trovava per ragioni di salute dall'autunno del 1903, e della figlia più giovane, Jean, nel 1909, annegata all'età di ventinove anni in casa, nella vasca da bagno, a seguito di un attacco di cuore,

² A. GRIBBEN, *Afterword: Mark Twain's Postmodern Tale Found in a Jug*, in J. CSICSILA and Ch. ROMAN (Eds.), *Centenary Reflections on Mark Twain's No. 44, The Mysterious Stranger*, University of Missouri Press, Columbia, Missouri, 2011, p. 249. I saggi contenuti nel volume curato da Csicsila e Roman danno un'idea complessiva dei diversi approcci e delle diverse conclusioni cui sono giunti gli studiosi delle ultime opere di Twain.

³ M. TWAIN, *A Fable*, Copyright, 1909, by Harper & Brothers, in M. TWAIN, *The Complete Works of Mark Twain – The Mysterious Stranger*, Harper and Brothers, New York, 1922, p. 284.

probabilmente collegato con l'epilessia di cui soffriva dall'età di quindici anni.

Dai dissesti economici Twain riesce a riprendersi alla grande, pagando senza sconti tutti i suoi debitori con un notevole impegno di lavoro – conferenze all'estero e pubblicazioni – grazie a cui già dal 1898 è libero da debiti e comincia a ricostituire la ricchezza di cui godeva prima della crisi.

Dalle tragedie familiari, in particolare dalla morte di Susy, la figlia prediletta, Twain resta profondamente segnato per tutto il resto della sua vita. Come scrive Michael J. Kiskis, «Susie's death effectively robbed the family of one of its central supports; it also ruined the Hartford house and even the Hartford community for the Clemenses: they would never live in the Farmington Avenue house again. Livy would not again step into the house. It was no longer "home"»⁴.

La gestazione e la composizione delle tre opere cruciali cui si è sopra accennato ricadono complessivamente nel periodo esistenzialmente più drammatico della vita di Clemens-Twain. *What is Man?*, la cui prima metà fu composta in prima stesura a Vienna nel 1898 e poi ripresa e completata negli anni successivi fino alla pubblicazione nel 1906 in forma anonima in un'edizione privata di 250 esemplari (DeVinne Press, New York), è una sorta di trattato filosofico in stile dialogico nel quale l'autore, riprendendo spunti e motivi di scritti precedenti, formula una concezione a un tempo meccanicista e pessimista dell'uomo, per la quale

⁴ M. J. KISKIS, *Mark Twain and the Accusing Angel: "The Chronicle of Young Satan" and Samuel Clemens's Argument with the Inscrutable*, in J. CSICSILA and Ch. ROMAN (Eds.), *Centenary Reflections on Mark Twain's No. 44, The Mysterious Stranger*, cit., p. 109.

quest'ultimo è motivato automaticamente ad agire da un egoismo intrinseco, da riportare a un imperioso bisogno di autoapprovazione⁵. Il messaggio dell'opera, sostanzialmente presente già nella prima parte della prima stesura, è così sintetizzato da Paul Baender: «Man is a machine in that his behavior is determined by heredity and temperament, environment and training. Thus he deserves no praise for good acts or blame for bad; every act is beyond his control, and he always seeks to please himself. One should not attempt to deny these facts by the conventional distinctions between men and animals. The superiority of human intelligence is a matter of degree rather than quality, and the Moral Sense does not raise man above the other creatures. In a chapter later deleted Mark Twain argued that it placed man beneath them because it enabled him to do wrong. In two other deleted chapters he turned to considerations of God. Traditional accounts of heaven tell us, he contended, that only the devout and righteous are admitted, thus showing that God does not prize intellectual achievement. From experience and the Bible it is also obvious that He loathes mankind. He inflicts miseries as a matter of course and punishes man for sins He made him able to commit. But man deserves hardly more than God's indifference because man, like God, is cruel, vindictive, and tyrannical. Thus it seems absurd to believe that heaven is God's reward for righteousness, particularly if the "lower animals" – morally superior to man – are not admitted. And besides, the miseries of

⁵ Si veda la ricostruzione della genesi dell'opera – e dell'accoglienza riservatela dalla critica prima e dopo la morte di Twain – fatta da P. BAENDER nella sua *Introduction* a M. TWAIN, *What is Man? And Other Philosophical Writings*, University of California Press, Berkeley, 1973, pp. 11-20.

this life suggest that God furnishes greater ones in the thereafter»⁶.

The Mysterious Stranger Manuscripts, nei quali confluiscono «at least four versions of the story, which survive in three manuscripts»⁷, hanno come personaggio principale il giovane Satana, che si fa chiamare N. 44, in un ruolo che combina in sé la funzione del «truth-speaker» e del mentore e, in parte, alcune caratteristiche dello stesso Cristo, in analogia con il quale risorge dalla morte. In questi scritti «Mark Twain was suggesting that men and women have no need of any hell “except the one we live in from the cradle to the grave.” The cause, he argued, was that the race was damned irrevocably, either by an indifferent-because-unconscious God or by the race’s own defective nature – he never could decide which. Three other of Twain’s concepts may be identified as the powers of laughter, music and thought; the hierarchy of selves within the self; and the consoling view that life is a dream»⁸.

Nell’ottobre-novembre 1909 Twain compone a Stormfield, la sua casa vicino Redding, nel Connecticut, le *Letters from the Earth*, certamente l’ultima delle sue

⁶ P. BAENDER, *Introduction* a M. TWAIN, *What is Man? And Other Philosophical Writings*, cit., p. 12.

⁷ La versione del *St. Petersburg Fragment* comprendeva 19 pagine manoscritte, composte dopo l’arrivo di Twain a Vienna alla fine del settembre 1897 e poi rielaborate come prima parte della seconda versione, *The Chronicle of Young Satan*, 423 pagine manoscritte, composte, compresa la revisione del primo *Fragment*, fra il novembre 1897 e il settembre 1900; la cosiddetta versione di Hannibal, *Schoolhouse Hill*, un frammento di 16.000 parole, è stato composto probabilmente negli ultimi mesi del 1898; infine, *No. 44, The Mysterious Stranger* comprende 530 pagine manoscritte, composte a intervalli fra il novembre 1902 e il luglio 1905. Sulla storia della composizione dei manoscritti e sulle loro correlazioni, vedasi la già menzionata *Introduction* di William M. Gibson a M. TWAIN, *The Mysterious Stranger Manuscripts*, cit.

⁸ W. M. GIBSON, *Introduction* a M. TWAIN, *The Mysterious Stranger Manuscripts*, cit., p. 19.

opere di un certo respiro: in esse è centrale il personaggio di Satana, che, temporaneamente esiliato dal regno celeste, si ferma sulla terra, da dove scrive agli arcangeli Michele e Gabriele delle lettere sulla natura e sugli strani costumi degli uomini, nonché sulla figura di Dio, loro creatore⁹.

L'attribuzione dell'anonimo *What is Man?* a Mark Twain è avvenuta dopo la sua morte, mentre *The Mysterious Stranger Manuscripts* e le *Letters from the Earth* sono stati pubblicati postumi. Per tutte e tre queste opere lo scrittore ha dunque potuto godere in tutta pienezza della “libertà di parola”, che egli considera «the privilege of the dead, the monopoly of the dead». I vivi, infatti, godono – quando ne godono – di questa libertà solo formalmente, perché di fatto ne devono pagare il prezzo sociale, che spesso è molto alto, in quanto «it can ruin a man in his business, it can lose him his friends, it can subject him to public insult and abuse, it can ostracize his unoffending family, and make his house a despised and unvisited solitude»¹⁰.

⁹ Per una prima descrizione delle vicende compositive ed editoriali delle *Letters from the Earth*, vedasi P. BAENDER, *Introduction* a M. TWAIN, *What is Man? And Other Philosophical Writings*, cit., pp. 28-33. La pubblicazione dell'opera viene in un primo tempo bloccata dalla figlia dello scrittore, Clara, che ne consente la pubblicazione solo nel 1962. L'edizione integrale è quella curata da Bernard Augustine DeVoto [M. TWAIN, *Letters from the Earth*, Harper and Row, New York, 1962], che vede la luce quasi sette anni dopo la morte dello stesso curatore.

¹⁰ M. TWAIN, *The Privilege of the Grave*, «The New Yorker», dicembre 2008. Twain così conclude questo suo scritto (composto nell'estate del 1905): « And most particularly I feel it every week or two when I want to print something that a fine discretion tells me I mustn't. Sometimes my feelings are so hot that I have to take to the pen and pour them out on paper to keep them from setting me afire inside; then all that ink and labor are wasted, because I can't print the result. I have just finished an article of this kind, and it satisfies me entirely. It does my weather-beaten soul good to read it, and admire the trouble it would make for me and the family. I will leave it behind, and utter it from the grave. There is free speech there, and no harm to the family». Albert Bigelow Paine ricorda come lo scrittore, alla precisa domanda di un amico al quale aveva letto la *War Prayer*, abbia risposto: «I have told the whole truth in that, and only dead men can tell the truth in this world. It can be published after I am dead» (A. B. PAINE, *Mark Twain, A Biography, 1835-1910*:

Si può dunque presumere che, negli scritti pubblicati anonimi e in quelli destinati a una pubblicazione postuma o comunque non ancora pronti per la pubblicazione, Twain non abbia avuto remore a dire la sua verità, che, se pur condita con la vena umoristica a lui congeniale, non manca di esprimere una prospettiva umana ed esistenziale ben precisa.

È stato osservato che Twain non è un vero filosofo¹¹ e che è molto difficile trovare nel suo pensiero una effettiva unità filosofica¹², come pure che «no one ever said Mark Twain was a logician»¹³. D'altra parte, la critica si è anche esercitata nel cercare legami e connessioni tra il pensiero dello scrittore e quello di autori a lui contemporanei, di autori che lo precedono e anche di autori che lo seguono sull'asse temporale. Dalla religiosità calvinista a Darwin, da Herbart a William James, da Lichtenberg a Schopenhauer, da Chamisso a Wendell Holmes, da Stevenson a Wells, da Tarde a Freud e Lacan e così via si sono trovati spunti, convergenze e

The Personal And Literary Life Of Samuel Langhorne Clemens, Harper and Brothers, New York, 1912, 3 vols, chap. CCXXXIV).

¹¹ T. QUIRK, *Mark Twain and Human Nature*, University of Missouri Press, Columbia and London, 2011, p. 10.

¹² S. BRODWIN, *Mark Twain's Theology: The Gods of a Brevet Presbyterian*, in F. G. ROBINSON (Ed.), *The Cambridge Companion to Mark Twain*, Harvard University Press, Cambridge, 1995: «Finding a philosophical unity in Mark Twain's thinking requires a consistency in the midst of inconsistencies, and much critical debate continues seeking this elusive unity, the core of Mark Twain's philosophical vision». Cfr. J. CSICSILA and Ch. ROMAN, *Introduction* a J. CSICSILA and Ch. ROMAN (Eds.), *Centenary Reflections on Mark Twain's No. 44, The Mysterious Stranger*, cit., p. 6.

¹³ J. S. LEONARD, *No. 44, The Mysterious Stranger: The Final Soliloquy of a "Littery Man"*, in J. CSICSILA and Ch. ROMAN (Eds.), *Centenary Reflections on Mark Twain's No. 44, The Mysterious Stranger*, cit., p. 161.

anticipazioni di vario genere e di vario rilievo¹⁴.

In particolare, sono stati accuratamente individuati e segnalati il determinismo e il pessimismo dell'ultimo periodo della vita di Twain, quando la sua «situation could not be more Joblike»¹⁵.

Infatti, colpito e piagato negli affetti alla stregua di Giobbe, Twain, che in Dio non ha mai cessato di credere durante tutta la sua vita, sia pure manifestando una varietà di atteggiamenti al riguardo¹⁶, si induce a elaborare un suo proprio vangelo, una sorta di «countertheology» che, sovrapponendo le nozioni di determinismo e di predestinazione sino a confonderle¹⁷, conferisce al Dio della tradizione cristiana i consueti tratti dell'onnipotenza e dell'onniscienza, ma gli sottrae quello essenziale della infinita benevolenza o misericordia.

La questione nella quale si imbatte Twain è, chiaramente, quella, ampiamente

¹⁴ Per tutti questi nessi si rinvia ai saggi contenuti nel già citato volume J. CSICSILA and Ch. ROMAN (Eds.), *Centenary Reflections on Mark Twain's No. 44, The Mysterious Stranger*.

¹⁵ M. J. KISKIS, *Mark Twain and the Accusing Angel: "The Chronicle of Young Satan" and Samuel Clemens's Argument with the Inscrutable*, in J. CSICSILA and Ch. ROMAN (Eds.), *Centenary Reflections on Mark Twain's No. 44, The Mysterious Stranger*, cit., p. 109.

¹⁶ L. I. BERKOVE and J. CSICSILA, *Religion in the Literature of Mark Twain*, University of Iowa Press, Iowa City, 2010, pp. 1-10. Per una trattazione approfondita della problematica religiosa in Twain, cfr. W. E. PHIPPS, *Mark Twain's Religion*, Mercer University Press, Macon, GA, 2003.

¹⁷ L. I. BERKOVE and J. CSICSILA, *Religion in the Literature of Mark Twain*, cit., pp. 20-21: «"Predestination" is often used interchangeably with other terms such as "fatalism," "destiny," "fortune," and "determinism," and sometimes with "necessity," [...]. Predestination is a specifically biblical idea [...]. "Determinism" in the modern sense is a nonreligious, scientific, or philosophical term that affirms that all effects are inevitably caused by operant antecedent conditions».

dibattuta e mai definitivamente risolta, della “permissione del male”¹⁸ all’interno di un quadro concettuale che prevede l’esistenza di un Dio che non sia una pura entità impersonale, come tale irresponsabile degli effetti della sua opera.

Già Epicuro, pur affermando che gli dei esistono, come confermato dal consenso universale, aveva negato che essi si occupino del mondo e delle questioni umane, non solo perché si degraderebbero nel farlo, ma soprattutto perché verrebbero coinvolti nella responsabilità del male della cui presenza tutti hanno esperienza. Se gli dei fossero impotenti a vincere il male o vogliosi di mantenerlo per invidia degli esseri umani, o eventualmente ambedue le cose, certo la loro figura non potrebbe riscuotere un apprezzamento positivo. Perciò Epicuro aveva concluso per l’indifferenza degli dei nei confronti degli uomini¹⁹.

Ma per Twain le cose sono ancora più complicate di così. Tutte le creature, frutto del pensiero di Dio, sono create assieme a una legge automatica invariabile destinata a regolarle per l’eternità. Subito dopo la creazione, Satana osserva: «You perceive that it is a stupendous idea. Nothing approaching it has been evolved from the Master Intellect before. Law – *Automatic Law* – exact and unvarying Law – requiring no watching, no correcting, no readjusting while the eternities endure! He said those countless vast bodies would plunge through the wastes of Space ages and ages, at

¹⁸ La letteratura sul tema è vastissima. Per un primo approccio, cfr.: Ph. NEMO, *Giobbe e l’eccesso del male*, Città Nuova Editrice, Roma, 1981; J. G. BELLET, *Il libro di Giobbe*, Il Messaggero Cristiano, Valenza, 1985; G. TOLONI, *La sofferenza del giusto*, Paideia, Brescia, 2009.

¹⁹ EPICURO, *Lettera a Meneceo*, in EPICURO, *Opere, Frammenti, Testimonianze sulla sua vita*, intr. di G. Giannantoni, trad. di E. Bignone, Laterza, Roma-Bari 2011.

unimaginable speed, around stupendous orbits, yet never collide, and never lengthen nor shorten their orbital periods by so much as the hundredth part of a second in two thousand years! That is the new miracle, and the greatest of all – *Automatic Law!* And He gave it a name – the LAW OF NATURE – and said Natural Law is the LAW OF GOD – interchangeable names for one and the same thing»²⁰. E Dio conferma: «No creature can be honorably required to go counter the law of his nature – the law of God»²¹.

A differenza degli animali, ai quali viene data come legge di natura una singola caratteristica – «courage, cowardice, ferocity, gentleness, fairness, justice, cunning, treachery, magnanimity, cruelty, malice, malignity, lust, mercy, pity, purity, selfishness, sweetness, honor, love, hate, baseness, nobility, loyalty, falsity, veracity, untruthfulness» –, all'uomo vengono date tutte insieme le varie «Moral Qualities» a formazione della sua natura, con la conseguenza che «in some, there will be high and fine characteristics which will submerge the evil ones, and those will be called good men; in others the evil characteristics will have dominion, and those will be called bad men»²².

Se la legge di natura è una legge automatica, l'uomo stesso finisce con l'essere un

²⁰ M. TWAIN, *Letters from the Earth*, in M. TWAIN, *Mark Twain on Religion*, Forgotten Books, printed in Great Britain by Amazon.co.uk, Ltd, Marston Gate, 2007, p. 362. Da qui in avanti le *Letters from the Earth* saranno citate da questa edizione. Gli scritti di Twain sulla Bibbia si trovano raccolti in H. G. BAETZOLD and J. B. McCULLOUGH (Eds.), *The Bible according to Mark Twain*, Touchstone, New York, 1996.

²¹ M. TWAIN, *Letters from the Earth*, cit., p. 364.

²² M. TWAIN, *Letters from the Earth*, cit., p. 365.

automa, una macchina automatica formata da migliaia di meccanismi tra loro coordinati di cui tuttavia non ha il controllo e che sono soggetti ai guasti della malattia, diffusa da altre creature, come la mosca, ad esempio, di cui l'Eterno va particolarmente orgoglioso²³.

Insomma, nulla è lasciato al caso, sicché è evidente che, dovendosi riportare ogni effetto a una causa che lo precede, a sua volta effetto di un'altra causa, al principio dell'intera catena di rimandi si troverà Dio come causa prima. Di conseguenza, se «*God is all-knowing, and all-powerful*» e «nothing can happen without his knowing beforehand that it is going to happen; nothing happens without his permission; nothing can happen that he chooses to prevent», allora «it makes the Creator distinctly responsible for everything that happens, doesn't it?»²⁴.

La mente umana, sebbene sia più “edisoniana” o più raffinata di quella degli altri animali, resta comunque una macchina dello stesso tipo²⁵, che funziona esclusivamente sulla base della sua legge di costruzione, sempre che si voglia dar credito di mente umana a un meccanismo di tal fatta che non riesce a evitare di

²³ M. TWAIN, *Letters from the Earth*, cit., p. 383 («He took a pride in man; man was his finest invention; man was his pet, after the housefly, and he could not bear to lose him wholly; so he finally decided to save a sample of him and drown the rest») e pp. 387-400.

²⁴ M. TWAIN, *Letters from the Earth*, cit., p. 392. La conclusione cui qui giunge Satana costituisce uno dei pilastri della «countertheology» di Twain.

²⁵ M. TWAIN, *What is Man?*, in Ch. NEIDER (Ed.), *The Complete Essays of Mark Twain*, Da Capo Press, New York, 2000, p. 381: «Man's thought-machine works just like the other animals', but it is a better one and more Edisonian». Sulle fonti culturali che confluiscono in *What is Man?*, cfr. il secondo capitolo di L. REPERT, *A "Banished Adam": Mark Twain and the Father of The Human Race*, Thesis presented for the Degree Master of Arts, Faculty of the Graduate School at the University of Missouri, May 2008, pp. 27-55.

giungere continuamente a delle conclusioni illogiche o assurde²⁶.

Il fatto è che «a man's brain is so constructed that *it can originate nothing whatsoever*. It can only use material obtained *outside*. It is merely a machine; and it works automatically, not by will-power. *It has no command over itself, its owner has no command over it*»²⁷. La mente umana espleta unicamente una attività combinatoria su materiali che le provengono dall'esterno e da sé non è in grado di creare nulla: essa si limita a rielaborare le impressioni che riceve passivamente dall'ambiente che la circonda e non segue la libera volontà del suo proprietario.

Fra l'altro, della cosiddetta libertà del volere va semplicemente rilevato che non esiste. «Free Will has always existed in *words*, but it stops there», anche se questo non vuol dire che gli esseri umani non siano in grado di distinguere ciò che è giusto da ciò che non lo è. «The mind» – asserisce Twain – «can freely *select, choose, point out* the right and just one – its function stops there. It can go no further in the matter. It has no authority to say that the right one shall be acted upon and the wrong one discarded. That authority is in other hands», nel senso che la «mental machinery» si limita a individuare ciò che è bene e ciò che è male, mentre è la «*moral machinery*» a indicare ciò che va fatto, sulla base del «temperament and training» di ciascun essere

²⁶ M. TWAIN, *Letters from the Earth*, cit., pp. 392-393: «Then, having thus made the Creator responsible for all those pains and diseases and miseries above enumerated, and which he could have prevented, the gifted Christian blandly calls him Our Father!

It is as I tell you. He equips the Creator with every trait that goes to the making of a fiend, and then arrives at the conclusion that a fiend and a father are the same thing! Yet he would deny that a malevolent lunatic and a Sunday school superintendent are essentially the same. What do you think of the human mind? I mean, in case you think there is a human mind».

²⁷ M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 339.

umano²⁸. La volontà, infatti, non ha nulla a che spartire con la percezione intellettuale del bene e del male e, soprattutto, non se ne lascia comandare²⁹.

Fornendo una sua personale interpretazione del “peccato originale”, Twain osserva come, in conseguenza di esso, non solo l’uomo acquista il «Moral Sense», vale a dire la capacità di discernere il bene dal male, ma anche – come effetto collaterale non previsto da Satana, il tentatore³⁰ – una bramosa tendenza ad astenersi dal bene e a compiere il male. Riprendendo e commentando una frase riportabile al libro di Giobbe («*Man is prone to evil as the sparks to fly upward*»³¹), Twain, per bocca di Forty-Four, afferma: «The fruit’s office was not confined to conferring the mere knowledge of good and evil, it conferred also the passionate and eager and hungry *disposition to DO evil*. Prone as sparks to fly upward; in other words, prone as water

²⁸ M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 388.

²⁹ M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 390.

³⁰ «There was no tempter» – dice Forty-Four in *Schoolhouse Hill* – «until my father ate of the fruit himself and became one. Then he tempted other angels and they ate of it also; then Adam and the woman. [...]

He probably – in fact unquestionably – supposed that the nature of the fruit was to reveal to human beings the knowledge of good and evil – that, and nothing more; but not to Satan the great angel; he had that knowledge before. We always had it – always. Now why he was moved to taste it himself is not clear; I shall never know until he tells me. [...]

His error was in supposing that a knowledge of the difference between good and evil was *all* that the fruit could confer». M. TWAIN, *The Mysterious Stranger Manuscripts*, cit., pp. 215-216.

Satana compare a vario titolo nelle opere di Twain. Per quello che qui interessa, egli è sé stesso, uno degli arcangeli, nelle *Letters from the Earth* e il nipote dell’omonimo zio in *The Chronicle of Young Satan*. In *Schoolhouse Hill* Forty-Four è il figlio di Satana e Forty-Four è il personaggio principale di *No. 44, The Mysterious Stranger*. Come osserva Gibson, «Satan, alias “No. 44”, is the primary character in all three manuscripts and the most complex in his acts, his satirical bent, the “fatal music of his voice”, his Socratic way of speaking, and his origins» (W. M. GIBSON, *Introduction a M. TWAIN, The Mysterious Stranger Manuscripts*, cit., p. 14).

³¹ Come è stato osservato, probabilmente si tratta di un’alterazione di «Yet man is born unto trouble, as the sparks fly upward», *Job*, 5:7 (King James Version).

to run down hill – a powerful figure, and means that man’s disposition is wholly evil, uncompromisingly evil, inveterately evil, and that he is as undisposed to do good as water is undisposed to run *up* hill»³².

Il Senso Morale si rivela così «the parent of all immoralities»³³, in quanto, mentre gli animali, che ne sono privi, non possono compiere azioni malvage, gli uomini non possono non essere consapevoli delle malvagità che commettono. In altre parole, «the fact that man knows right from wrong proves his *intellectual* superiority to the other creatures; but the fact that he can *do* wrong proves his *moral* inferiority to any creature that *cannot*»³⁴.

In sintesi, la cosiddetta «countertheology» di Twain prevede la presenza di un Dio «omnipotent, omniscient, but not benevolent», che crea ogni cosa con il suo pensiero e mantiene le sue creature nell’essere con il soffio del suo spirito. L’umanità, in conseguenza del “peccato originale” è afflitta e “corrotta” dalla maledizione del Senso Morale, che racchiude il “segreto della sua degradazione”, al punto che «every single human being, even a newborn baby, is fundamentally evil and merits damnation». L’onniscienza di Dio rende impossibile la libertà degli esseri umani, che sono soggetti alla immutabile predestinazione divina e al loro “temperamento”, che opera in essi in quanto legge di natura incisa nel loro cuore. La voce della coscienza,

³² M. TWAIN, *The Mysterious Stranger Manuscripts*, cit., p. 216.

³³ M. TWAIN, *Letters from the Earth*, cit., p. 384.

³⁴ M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 387.

che ci indica qual è il male senza poterci impedire di commetterlo, «functions primarily as an irritant to keep us uncomfortable»³⁵.

Il Senso Morale non solo corrompe gli uomini rendendoli inclini al male che pur riescono a intendere nella sua negatività, ma crea altresì le condizioni della loro infelicità³⁶. «Every man» – chiarisce il giovane Satana nella *Chronicle* – «is a suffering-machine and a happiness-machine combined. [...] In most cases the man's life is about equally divided between happiness and unhappiness. When this is not the case the unhappiness predominates – always; never the other»³⁷.

³⁵ L. I. BERKOVE and J. CSICSILA, *Religion in the Literature of Mark Twain*, cit., pp. 14-17. La malvagità di Dio è certo qualcosa di più e di diverso rispetto alla sua indifferenza. Giacomo Leopardi, nell'abbozzo del suo inno *Ad Arimane* (G. LEOPARDI, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di Lucio Felici e Emanuele Trevi, Newton & Compton, Roma, 1997, pp. 472-473), composto nella primavera del 1833, dà il nome di Arimane al «Re delle cose, autor del mondo, arcana / malvagità, sommo potere e somma / intelligenza, eterno / dator de' mali e reggitore del moto», ma, pur rifiutandosi di rassegnarsi a un tale «dio del male», si riconosce il «maggior predicatore» e «apostolo» della sua religione e lo invoca affinché lo ricompensi con la morte prima del 35° anno. Un confronto tra il pessimismo di Leopardi e quello di Twain con eventuali rimandi a radici culturali comuni meriterebbe di essere istituito. Osserva Francesco Lamendola: «Nessun pensatore del suo tempo – per quanto pessimista, come Schopenhauer – si era mai spinto così lontano su quella medesima strada; e, in verità, pochi – con l'eccezione di Eduard von Hartmann – lo hanno fatto, anche in seguito» (F. LAMENDOLA, *Leopardi cantore di Arimane è il campione di un satanismo disperato, ma lucido e coerente*, 16/10/2008, http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=21729). Per una prima bibliografia sulle problematiche del nichilismo leopardiano, cfr. la *Guida bibliografica* premessa a G. LEOPARDI, *Tutte le poesie e tutte le prose*, cit., p. 21.

³⁶ M. J. KISKIS, *Mark Twain and the Accusing Angel: "The Chronicle of Young Satan" and Samuel Clemens's Argument with the Inscrutable*, in J. CSICSILA and Ch. ROMAN (Eds.), *Centenary Reflections on Mark Twain's No. 44, The Mysterious Stranger*, cit., p. 119: «The dominance of pain over pleasure, or unhappiness over happiness becomes the primary effect of the moral sense».

³⁷ M. TWAIN, *The Mysterious Stranger Manuscripts*, cit., p. 112.

D'altra parte la natura umana, oltre a essere corrotta, è anche immutabile³⁸, essendo la realtà tutta soggetta, come già ricordato, a una legge automatica *esatta*, *invariabile* ed *eterna*. Tuttavia, questa immutabilità si diversifica, nel caso degli esseri umani, in ragione della loro peculiare individualità. La proporzione in cui le «Moral Qualities» si trovano tra loro miscelate nel *temperamento* di ogni singolo essere umano può essere la più varia, sicché «there are gold men, and tin men, and copper men, and leaden men, and steel men, and so on – and each has the limitations of his nature, his hereditaries, his training, and his environment. You can build engines out of each of these metals, and they will all perform, but you must not require the weak ones to do equal work with the strong ones. In each case, to get the best results, you must free the metal from its obstructing prejudicial ones by education – smelting, refining, and so forth»³⁹.

Come si vede, il determinismo naturalistico assume, nel caso degli esseri umani, una forte connotazione individualistica o egoistica, che prevede, accanto a un nucleo di assoluta fissità – *temperamento*, *disposizione*, *scheletro morale* o come altro si voglia dire, anche se non sempre Twain pare coerente nell'uso dei termini⁴⁰ –, una

³⁸ L. I. BERKOVE and J. CSICSILA, *Religion in the Literature of Mark Twain*, cit. p. 193: «Human nature, at least in Twain's view, is fixed and corrupt».

³⁹ M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 337.

⁴⁰ M. TWAIN, *Letters from the Earth*, cit., pp. 401-402: «Man cannot by any process change this temperament, but must remain always under its dominion. [...] Temperament is the law of God written in the heart of every creature by God's own hand, and *must* be obeyed, and will be obeyed in spite of all restricting or forbidding statutes, let them emanate whence they may». M. TWAIN, *A Defence of General Funston*, in «The North American Review», Vol. CLXXIV, No. DXLVI, (May 1902): «The basis or moral skeleton of the man was inborn

serie di variabili circostanziali di diverso impatto.

La caratterizzazione dell'egoismo di cui Twain discorre nelle sue ultime opere, segnatamente in *What is Man?*, benché adeguatamente sottolineata dalla critica, merita qualche ulteriore approfondimento, sia in riferimento alla concezione determinista nella quale esso è collocato, sia per quanto concerne l'eventualità di una distinzione, al suo interno, fra un egoismo inconscio, sonnambolico o irrazionale e un egoismo riflessivo e razionale⁴¹.

L'*egoismo*, nel suo aspetto più generale, costituendo l'intrinseca legge di natura di ciascun essere umano, non solo non può in modo alcuno essere superato o vinto, ma richiede obbedienza alle sue richieste, in quanto costituisce il solo "dovere" al quale nessuno può sottrarsi. Premesso che ciò che chiamiamo "dovere per il dovere" («*duty for duty's sake*») non esiste, occorre riconoscere che «*duties are not performed for duty's sake, but because their neglect would make the man uncomfortable*». Infatti, «*a man performs but one duty – the duty of contenting his spirit, the duty of making*

disposition – a thing which is as permanent as rock, and never undergoes any actual and genuine change between cradle and grave. In each case, the moral flesh-bulk (that is to say, *character*) was built and shaped around the skeleton by training, association and circumstances». M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 394: «*Temperament, Conscience, Susceptibility, Spiritual Appetite, are, in fact, the same thing*».

⁴¹ È strano come fra i tanti antecedenti culturali del pensiero dell'ultimo Twain, benché siano state rilevate, sia pure in modo succinto, delle analogie con l'egoismo determinista di Lichtenberg, non sia stata indicata in maniera articolata la filosofia egoistica espressa da Max Stirner nella sua opera *Der Einzige und seine Eigenthum* (Wigand, Leipzig, 1845, ma ottobre 1844), le cui idee trovano spazio negli Stati Uniti grazie alla rivista *Liberty* (1881-1908) di Benjamin R. Tucker, che poi ne edita la prima traduzione inglese, a cura di Steven T. Byington, nel 1907 (M. STIRNER, *The Ego and His Own*, Tucker, New York, 1907). Per inciso, su *Liberty* il nome di Twain compare una decina di volte, con rapidi riferimenti a qualcuno dei suoi libri o dei suoi articoli.

himself agreeable to himself»⁴².

L'egoismo di cui parla Twain nasce dal bisogno invincibile che ha il singolo essere umano di assecondare «the impulse to *content his own spirit* – the *necessity of contenting his own spirit and winning its approval*»⁴³. Si tratta dunque di un egoismo comandato dal valore dell'autoapprovazione («self-approval»), che, quale che sia il comportamento che ci impone di adottare, certamente non può risolversi in un “valore materiale”, giacché «there are no *material* values; there are only spiritual ones»⁴⁴.

Siamo dunque tutti egoisti, in quanto tali obbligati a seguire il comando dell'unico «Master Impulse»⁴⁵ che promana dalla nostra coscienza. In questo senso, è possibile dire che «Man is a machine, made up of many mechanisms, the moral and mental ones acting automatically in accordance with the impulses of an interior Master who is built out of born-temperament and an accumulation of multitudinous outside influences and trainings; a machine whose *one* function is to secure the spiritual contentment of the Master, be his desires good or be they evil; a machine whose Will is absolute and must be obeyed, and always *is* obeyed»⁴⁶.

⁴² M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 346.

⁴³ M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 342. «*This is the law. From his cradle to his grave a man never does a single thing which has any FIRST AND FOREMOST object but one – to secure peace of mind, spiritual comfort, for HIMSELF*» (M. TWAIN, *What is Man?*, cit., pp. 343-344).

⁴⁴ M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 391.

⁴⁵ M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 346.

⁴⁶ M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 393.

Questo «Master» – che Twain talora chiama «conscience», talaltra considera «a *colorless* force seated in the man's moral constitution», «an instinct – a blind, unreasoning instinct, which cannot and does not distinguish between good morals and bad ones, and cares nothing for results to the man provided its own contentment be secured»⁴⁷ – non è altro che «the Master Passion – the hunger for Self-Approval»⁴⁸.

Ora, sebbene non sfugga a Twain la complessità del problema della consistenza dell'io – «the question of who or what the Me is, is not a simple one at all»⁴⁹ –, l'«interior Master», come si è visto, si compone della immutabile «born disposition» e del «character which has been built around it by training and environment»⁵⁰, ossia

⁴⁷ M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 394. Forse sarebbe stato bene tenere semanticamente distinti i termini «conscience» e «unconscious», usati entrambi per designare l'«impulse» o «compulsion» fondamentale dell'essere umano alla ricerca dell'«autoapprovazione». Ma Twain, pur avendo una visione dualistica dell'essere umano, nondimeno ritiene che questo dualismo converga nell'unità dell'io. Cfr. L. I. BERKOVE and J. CSICSILA, *Religion in the Literature of Mark Twain*, cit., p. 177.

⁴⁸ M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 393.

⁴⁹ M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 392. «We all» – egli scrive – «use the “I” in this indeterminate fashion, there is no help for it. We imagine a Master and King over what you call The Whole Thing, and we speak of him as “I” but when we try to define him we find we cannot do it. The intellect and the feelings can act quite *independently* of each other; we recognize that, and we look around for a Ruler who is master over both, and can serve as a *definite and indisputable* “I,” and enable us to know what we mean and who or what we are talking about when we use that pronoun, but we have to give it up and confess that we cannot find him» (M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 393). In *No. 44, The Mysterious Stranger*, è attribuito a Forty-Four il pensiero che «each human being contains not merely two independent entities, but three – the Waking-Self, the Dream-Self, and the Soul. This last is immortal, the others are functioned by the brain and nerves, and are physical and mortal; they are not functionable when the brain and nerves are paralysed by a temporary hurt or stupefied by narcotics; and when the man dies *they* die, since their life, their energy and their existence depend solely upon physical sustenance, and they cannot get that from dead nerves and a dead brain» (M. TWAIN, *The Mysterious Stranger Manuscripts*, cit., pp. 342-343).

⁵⁰ M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 388.

dalle innumerevoli influenze esterne che dalla culla alla tomba educano l'essere umano lungo il corso della sua intera vita.

In altre parole, pur senza che venga meno il quadro deterministico entro cui si trova collocata la condotta dell'essere umano, l'educazione («training») – *influenza esterna*, di cui l'*associazione* è la parte più ampia⁵¹ – contribuisce a spingere il temperamento innato alla ricerca di forme di autoapprovazione diversificate, ma sempre coerenti con la legge di natura individuale⁵².

L'educazione provoca cambiamenti, ma si tratta di cambiamenti indotti dall'esterno, non certo originati da un atto di libera volontà. Ciò non toglie che, pur nel solco di un insuperabile determinismo, possa prodursi un mutamento anche notevole nel comportamento dei singoli esseri umani, nel senso che ciascuno di essi obbedirà sempre all'«interior Master», ma sarà quest'ultimo a individuare forme di autosoddisfacimento spirituale diverse.

Si apre così la possibilità di un egoismo socialmente orientato, nel senso che, pur essendo ciascun essere umano impossibilitato a disattendere la “brama di autoapprovazione” che lo domina, tale percorso potrà realizzare – a motivo di “influenze esterne” e, principalmente, su impulso del «training» associativo e dunque

⁵¹ M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 361: «All training is one form or another of *outside influence*, and *association* is the largest part of it. A man is never anything but what his outside influences have made him. They train him downward or they train him upward – but they *train* him; they are at work upon him all the time».

⁵² M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 347: «There are all kinds of consciences, because there are all kinds of men. You satisfy an assassin's conscience in one way, a philanthropist's in another, a miser's in another, a burglar's in still another».

della pressione ambientale e sociale –, in aggiunta all’obiettivo primario dell’autosoddisfacimento spirituale e come effetto collaterale, anche il bene degli altri.

Per un verso, è chiaro a Twain che non vi è connessione necessaria tra l’autorealizzazione spirituale del singolo essere umano e la promozione del bene degli altri o della comunità in cui si trova a operare⁵³. Quel che si suole chiamare autosacrificio, vale a dire sacrificio di sé a vantaggio di altri, è qualcosa che in realtà non esiste e non può esistere. Infatti, se qualcuno sacrifica qualcosa, la sacrifica per sé stesso, unicamente perché glielo impone la sua “passione dominante”, la sua “brama di autoapprovazione”, ossia non sacrifica proprio nulla a vantaggio di altri, anche se nulla vieta che altri traggano dei benefici da determinati comportamenti⁵⁴.

L’altruismo non è dunque possibile. L’alternativa, se mai, è quella fra una coscienza egoista che con la sua condotta non produce vantaggi per la comunità e

⁵³ Nessuna “armonia prestabilita” rende automaticamente buone in senso sociale le azioni dei singoli. Dopo avere chiarito che l’unico dovere che un uomo compie consiste nell’autoappagamento spirituale, Twain precisa: «If he can most satisfyingly perform this sole and only duty by *helping* his neighbor, he will do it; if he can most satisfyingly perform it by *swindling* his neighbor, he will do it. But he always looks out for Number One – *first*; the effects upon others are a *secondary* matter. Men pretend to self-sacrifices, but this is a thing which, in the ordinary value of the phrase, *does not exist and has not existed*» (M. TWAIN, *What is Man?*, cit., pp. 346-347).

⁵⁴ M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 347: «A man often honestly *thinks* he is sacrificing himself merely and solely for some one else, but he is deceived; his bottom impulse is to content a requirement of his nature and training, and thus acquire peace for his soul» e p. 358: «No man has ever sacrificed himself in the common meaning of that phrase – which is, self-sacrifice for another *alone*. Men make daily sacrifices for others, but it is for their own sake *first*. The act must content their own spirit *first*. The other beneficiaries come second». Sull’inesistenza dell’“autosacrificio” o, se si preferisce, sulla riduzione del sacrificio di sé a vantaggio di altri (altruismo) a sacrificio di sé a vantaggio di sé (egoismo) c’è una singolare convergenza tra il pensiero di Twain e quello di Stirner. Tuttavia, la netta distinzione stirneriana fra *egoismo volontario* ed *egoismo involontario* non trova riscontro, se non per la sua mancata focalizzazione, nelle riflessioni di Twain.

quella che ne produce, benché in entrambi i casi essa persegua sempre e comunque il proprio interesse, ossia la “brama di autoapprovazione”. Donde l’«admonition» del “moralista”: «*Diligently train your ideals upward and still upward toward a summit where you will find your chiefest pleasure in conduct which, while contenting you, will be sure to confer benefits upon your neighbor and the community*»⁵⁵.

Il “carattere” delle persone – che, come sappiamo, si costruisce e prende forma attorno al loro “temperamento” o “scheletro morale” grazie alle “influenze esterne” di «training, association and circumstances» – si modifica non a seguito di una «single outside influence», ma solo dopo «the last one of a long and disintegrating accumulation of them»⁵⁶. Questo cambiamento non può dunque essere imputato alla volontà attiva del singolo essere umano, ma discende dalla sua legge di natura – dal determinismo causale o, se si preferisce, dalla predestinazione –, sicché né responsabilità né merito possono essere riconosciuti nella sua condotta, quale che essa sia. L’«admonition» del moralista finisce, così, con il diventare vuota chiacchiera, a meno che non la si voglia interpretare come speranza in un futuro migliore, cosa a cui si è in buona parte autorizzati dall’impegno sociale e politico dell’ultimo Twain⁵⁷, ma che non è del tutto coerente con una visione pessimistica e

⁵⁵ M. TWAIN, *What is Man?*, cit., p. 370.

⁵⁶ M. TWAIN, *What is Man?*, cit., pp. 370-371.

⁵⁷ T. QUIRK, *Mark Twain and Human Nature*, cit., p. 244: «He was committed to his democratic impulses and sought in his darkening conception of human nature some reason to hope for a better future and a social arrangement that fostered the best that was in at least a few of us». Sul tema, si veda il fondamentale studio di L. J. BUDD, *Mark Twain: Social Philosopher* (1962), University of

deterministica a tutto campo⁵⁸.

D'altra parte, se si vuole andare un poco più a fondo nel chiarimento della genesi dell'“autoapprovazione” di cui si ha brama, si vede come essa sia, per un verso, una costante irresecabile del modo di essere di ciascun uomo e, per l'altro, fruisca di una continua mobilità che l'adegua alla circostanza socio-ambientale. Scrive Twain: «We are *made*, brick by brick, of *influences*, patiently built up around the framework of our born dispositions. It is the sole process of construction; there is no other. Every man and woman and child is an influence; a daily and hourly influence which never ceases from work, and never ceases from affecting for good or evil the characters about it – some contributing gold-dust, some contributing trash-dust, but in either case helping on the building, and never stopping to rest»⁵⁹.

L'ambiente sociale, in particolare, nelle sue varie articolazioni gruppali ci sollecita con le sue opinioni, che, quanto più condivise, tanto più potenti stimoli esterni generano e trasmettono. «We consciously or unconsciously» – scrive Twain – «pay more attention to tuning our opinions to our neighbor's pitch and preserving his

Missouri Press, Columbia and London, 2011. Cfr. anche R. TITTA, *Mark Twain and the Onset of the Imperialist Period*, «The Internationalist», September-October 1997.

⁵⁸ Secondo Berkove e Csicsila, «ontologically, determinism was never Twain's deepest or most abiding conviction» e «what ultimately makes Twain an inspiring instead of a depressing author is his fundamental humanitarianism, the obverse side of his countertheology». Gli stessi autori ricordano come, secondo Twain, «Adam and Eve introduce love into the world and create a paradise for themselves despite God's injustices». Inoltre, «Adam's famous last line in “Eve's Diary”: “Wheresoever she was, *there* was Eden”», epigrafe che viene poi incisa sulla pietra tombale della moglie Olivia, è significativa al riguardo (L. I. BERKOVE and J. CSICSILA, *Religion in the Literature of Mark Twain*, cit. pp. 204, 214, 203).

⁵⁹ M. TWAIN, *A Defence of General Funston*, cit.

approval than we do to examining the opinions searchingly and seeing to it that they are right and sound. This custom naturally produces another result: public opinion being born and reared on this plan, it is not opinion at all, it is merely *policy*; there is no reflection back of it, no principle, and it is entitled to no respect»⁶⁰. Se rammentiamo i dubbi che, in *Letters from the Earth*, Satana solleva a proposito delle incoerenze con cui la mente umana costruisce i suoi ragionamenti, viene da chiedersi se ci siano basi logiche nel desiderio di conformarsi agli altri. «It is our nature to conform;» – osserva Twain – «it is a force which not many can successfully resist. What is its seat? The inborn requirement of self-approval. We all have to bow to that; there are no exceptions. Even the woman who refuses from first to last to wear the hoop skirt comes under that law and is its slave; she could not wear the skirt and have her own approval; and that she must have, she cannot help herself. But as a rule our self-approval has its source in but one place and not elsewhere – the approval of other people»⁶¹.

Individuare, sia pure non in termini assoluti, nell'approvazione degli altri – quanto

⁶⁰ M. TWAIN, *The Privilege of the Grave*, cit.

⁶¹ M. TWAIN, *Corn-pone Opinions*, in M. TWAIN, *The Complete Works of Mark Twain – Europe and Elsewhere*, edited by Albert Bigelow Paine, Harper and Brothers, New York, 1923, p. 401. Paine data la composizione dello scritto al 1900, altri al 1896, altri ancora al 1901. Più avanti (p. 403) leggiamo nell'articolo: «A man must and will have his own approval first of all, in each and every moment and circumstance of his life – even if he must repent of a self-approved act the moment after its commission, in order to get his self-approval again: but, speaking in general terms, a man's self-approval in the large concerns of life has its source in the approval of the peoples about him, and not in a searching personal examination of the matter».

meno degli altri “significativi”⁶² – la fonte dell’“autoapprovazione” nelle questioni essenziali della vita equivale a riconoscere che essa non si fonda «in a searching personal examination of the matter». Perciò, «broadly speaking, there are none but corn-pone opinions. And broadly speaking, corn-pone stands for self-approval. Self-approval is acquired mainly from the approval of other people. The result is conformity»⁶³.

Il sentimento («feeling») prevale in tal modo sul pensiero («thinking») e finisce con l’essere confuso con esso. Da questa confusione nasce una «aggregation» chiamata “Opinione Pubblica”. «It is held in reverence. It settles everything. Some think it the Voice of God»⁶⁴.

La razionalità è, nella stragrande maggioranza degli esseri umani, soppiantata dal sentimento e dalle “opinioni di granoturco” di cui si compone l’“Opinione Pubblica” o parte di essa, sicché l’“autoapprovazione” si appoggia al capriccio del sentire, indotto dalle “influenze esterne” al momento dominanti, non dal calcolo dell’interesse razionale. «More and more» – osserva Tom Quirk – Twain «came to believe that the human race was incapable of acting according to rational self-interest

⁶² Si può tenere in maggior conto l’opinione dei familiari o quella degli amici a fronte di opinioni socialmente maggioritarie. Per la genesi della distinzione tra «I» e «me» e della rilevanza del contesto sociale in merito, cfr. G. H. MEAD, *Mind, Self, & Society from the Standpoint of a Social Behaviorist* (1934), The University of Chicago Press, Chicago, 1962, pp. 173-178.

⁶³ M. TWAIN, *Corn-pone Opinions*, cit., p. 404.

⁶⁴ M. TWAIN, *Corn-pone Opinions*, cit., p. 406.

and damned due to its timid desire for self-approval»⁶⁵. L'io individuale soccombe quasi sempre all'io sociale e non riesce a distaccarsi da questo prevalente e ossessivo conformismo.

«I am persuaded» – scrive Twain – «that a coldly-thought-out and independent verdict upon a fashion in clothes, or manners, or literature, or politics, or religion, or any other matter that is projected into the field of our notice and interest, is a most rare thing – if it has indeed ever existed»⁶⁶. Con queste premesse evidentemente non è possibile sostenere una qualche forma di “egoismo razionale”, fondato cioè su una ragione riflessiva e indipendente in grado di scegliere e dettare i valori da perseguire⁶⁷.

La mente, passiva nella recezione dei materiali che le provengono dall'esterno, esercita su di essi una sua funzione combinatoria, che, per quanto automatica, esprime tuttavia una certa attività⁶⁸. Che si tratti o meno di «unconscious plagiarism»

⁶⁵ T. QUIRK, *Mark Twain and Human Nature*, cit., p. 244.

⁶⁶ M. TWAIN, *Corn-pone Opinions*, cit., pp. 400-401.

⁶⁷ Come è noto, la tesi di un “egoismo razionale”, fondato sul principio di una “coscienza volitiva” che rifugge dall'etica dell'autosacrificio e dell'altruismo, è stata fortemente sostenuta dalla scrittrice russo-americana Ayn Rand (A. RAND, *The Objectivist Ethics*, in A. RAND, *The Virtue of Selfishness. A New Concept of Egoism*, New American Library, New York, 1964).

⁶⁸ Secondo Randall Knoper, *What is Man?* «reiterates and amplifies this basic idea, declaring that humans are machines that gather thousands of impressions, mainly unconsciously, and that combine them – but do so *automatically* through mental mechanisms we did not make and have no command over»; inoltre, «the writings of Oliver Wendell Holmes, too, upheld Twain's conviction that we have no original ideas, but, instead, our mental machinery, in a reflex action of the brain, constantly engages in unconscious plagiarism and unconscious recombinations of ideas». Cfr. R. KNOPER, “Silly creations of an imagination that is not conscious of its freaks”: *Multiple Selves, Wordless Communication, and the Psychology of Mark Twain's No. 44, The Mysterious Stranger*, in J.

e di «unconscious recombinations of ideas», è da supporre che è da qui che emergono le «silly creations of an imagination that is not conscious of its freaks». Se la passività della mente le impedisce di creare nuove idee, la fantasia e il sogno, pur operando su base combinatoria, possono tuttavia sfrenarsi in una sarabanda di riarticolazioni dei dati ricevuti, rigorosamente al di fuori del controllo del singolo essere umano.

John Bird propone di intendere come una “metafora” «the description of the mind as an automatic machine», nel senso che «not only can we have the freedom of the Dream-Self, we can have the ultimate freedom of the self that dreams the dream»⁶⁹. La “mente sveglia” («waking mind») e la “mente sognante” («dreaming mind») sono «the same machine», «the same old mind in both cases». Quel che si può fare – quello che uno scrittore può fare – è cogliere il momento in cui la mente «is racing along from subject to subject and strikes an inspiring one», aprire la bocca e cominciare a parlarne o prendere la penna e cominciare a scrivere⁷⁰.

CSICSILA and Ch. ROMAN (Eds.), *Centenary Reflections on Mark Twain's No. 44, The Mysterious Stranger*, cit., pp. 146 e 149.

⁶⁹ J. BIRD, *Dreams and Metaphors in No. 44, The Mysterious Stranger*, in J. CSICSILA and Ch. ROMAN (Eds.), *Centenary Reflections on Mark Twain's No. 44, The Mysterious Stranger*, cit., p. 213.

⁷⁰ M. TWAIN, *What is Man?*, cit., pp. 374-375 e 377. Queste considerazioni di Twain rispecchiano il suo modo di intendere la metodologia della sua scrittura. A proposito delle difficoltà avute nella composizione del romanzo *The Adventures of Tom Sawyer*, nella sua autobiografia egli scrive (August 30, 1906): «I knew quite well that the tale was not finished and I could not understand why I was not able to go on with it. The reason was very simple – my tank had run dry; it was empty; the stock of materials in it was exhausted; the story could not go on without materials; it could not be wrought out of nothing.

When the manuscript had lain in a pigeon hole two years I took it out one day and read the last chapter that I had written. It was then that I made the great discovery that when the tank runs dry

La “mente sveglia” («waking mind») e la “mente sognante” («dreaming mind») sono da riportare, rispettivamente, al «Waking-Self» e al «Dream-Self», i quali ultimi non sono mai compresenti, pur se si avvertono al limite del loro fugace incrociarsi, quando l’uno subentra all’altro⁷¹. Come sappiamo, c’è una terza entità, l’“Anima” («Soul»), lo “spirito immortale”, che è libero dalle categorie schopenhaueriane della causalità, del tempo e dello spazio e che possiamo ritenere coincida con il «Dream-Self» reso autonomo e scorporato dai suoi limiti fenomenici. Al chiarimento di chi o cosa sia questo “spirito immortale” è dedicato il complesso capitolo finale di *No. 44, The Mysterious Stranger*.

Forty-Four, che nell’economia del romanzo ha svolto in qualche modo la funzione di guida nel processo di formazione spirituale di August, rivela a quest’ultimo infine la desolante-confortante verità: «*Life itself is only a vision, a dream. [...] Nothing exists; all is a dream, all a dream. God – man – the world, – the sun, the moon, the wilderness of stars: a dream, all a dream, they have no existence. Nothing exists save empty space – and you! [...] And you are not you – you have no body, no blood, no bones, you are but a thought. I myself have no existence, I am but a dream – your*

you’ve only to leave it alone and it will fill up again in time, while you are asleep – also while you are at work on other things and are quite unaware that this unconscious and profitable cerebration is going on». M. TWAIN, *The Autobiography of Mark Twain*, Ed. Charles Neider, New York: Harper & Row, 1959, pp. 288-289. Cfr. anche M. MELTZER, *Mark Twain Himself: A Pictorial Biography*, Bonanza Books, New York, 1960, p. 150.

⁷¹ M. TWAIN, *The Mysterious Stranger Manuscripts*, cit., p. 315: «You know, of course, that you are not one person, but two. One is your Workaday-Self, and ’tends to business, the other is your Dream-Self, and has no responsibilities, and cares only for romance and excursions and adventure. It sleeps when your other self is awake; when your other self sleeps, your Dream-Self has full control, and does as it pleases».

dream, creature of your imagination. In a moment you will have realized this, then you will banish me from your visions and I shall dissolve into the nothingness out of which you made me

I am perishing already – I am failing, I am passing away. In a little while you will be alone in shoreless space, to wander its limitless solitudes without friend or comrade forever – for you will remain a *Thought*, the only existent Thought, and by your nature inextinguishable, indestructible. But I your poor servant have revealed you to yourself and set you free. Dream other dreams, and better! [...] It is true, that which I have revealed to you: there is no God, no universe, no human race, no earthly life, no heaven, no hell. It is all a Dream, a grotesque and foolish dream. Nothing exists but You. And You are but a Thought – a vagrant Thought, a useless Thought, a homeless Thought, wandering forlorn among the empty eternities!»⁷².

C'è chi vede in queste affermazioni un esito solipsistico o idealistico nella visione twainiana dell'uomo e della realtà. C'è chi pensa all'incoerenza di quanto in esse affermato con le coeve tesi deterministiche dello scrittore⁷³. C'è ancora chi legge il tutto in termini di metafore o di semplice libertà narrativa. A noi piace suggerire che

⁷² M. TWAIN, *The Mysterious Stranger Manuscripts*, cit., pp. 404-405.

⁷³ Molte di queste interpretazioni sono riferite o argomentate nei saggi inclusi in J. CSICSILA and Ch. ROMAN (Eds.), *Centenary Reflections on Mark Twain's No. 44, The Mysterious Stranger*, cit. B. ARGHIERE, *Mark Twain's Writing during his Last Twenty Years: The Conflicts of a Moralist*, Senior Paper presented for a Degree Bachelor of Arts with a Major in Literature, The University of North Carolina, Asheville, Fall 2009, puntualizza le incoerenze ravvisabili nell'ultimo Twain, l'incapacità della cui filosofia «to reconcile moral improvement and determinism may explain his receptivity to the idea of a solipsistic reality» (p. 14).

si tratta della formulazione dell'unica forma di teodicea che il "credente" Twain sia in grado di esprimere⁷⁴.

In una lettera al Reverendo Joseph Hopkins Twichell del 28 luglio 1904⁷⁵ Twain ribadisce i pensieri espressi nell'ultimo capitolo del manoscritto. Il loro senso complessivo può essere così compendiato. Solo negando che Dio esiste è possibile scagionarlo dall'accusa di essere responsabile del male che lacera il mondo e delle assurdità che troviamo in esso. D'altra parte, negando l'universo si negano anche il male, il dolore, la morte e la vita stessa. Tutte queste negazioni, però, non sono assolute, nel senso che la riduzione del creato e del Creatore a sogno o, se si preferisce, a incubo non annulla il loro apparire come frutto dell'immaginazione delirante e perversa dello spirito imperfetto e malato che costituisce l'indistruttibile essenza del "Pensiero" in cui ciascun essere umano deve alla fine riconoscersi. Come dice Cartesio nelle sue *Meditationes*, di tutto posso dubitare, tranne del fatto che sto

⁷⁴ Diane M. Plotkin parla di un "ateismo cristiano" di Mark Twain. Cfr. D. M. PLOTKIN, *Creator and Fallen Angel: The Christian Atheism of Mark Twain*, The Forum on Public Policy, 2008.

⁷⁵ Al Reverendo Joseph Hopkins Twichell che gli chiede «how life and the world had been looking to Clemens» Twain così risponde: «[A part of each day – or night] as they have been looking to me the past 7 years: as being NON-EXISTENT. That is, that there is *nothing*. That there is no God and no universe; that there is only empty space, and in it a lost and homeless and wandering and companionless and indestructible *Thought*. And that I am that thought. And God, and the Universe, and Time, and Life, and Death, and Joy and Sorrow and Pain only a grotesque and brutal *dream*, evolved from the frantic imagination of that insane Thought.

By this light, the absurdities that govern life and the universe lose their absurdity and become natural, and a thing to be expected. It reconciles everything, makes lucid and understandable [...].

But – taken as unrealities; taken as the drunken dream of an idiot Thought, drifting solitary and forlorn through the horizonless eternities of empty Space, these monstrous sillinesses become proper and acceptable, and lose their offensiveness». Cfr. J. BIRD, *Dreams and Metaphors in No. 44, The Mysterious Stranger*, in J. CSICSILA and Ch. ROMAN (Eds.), *Centenary Reflections on Mark Twain's No. 44, The Mysterious Stranger*, cit., p. 210.

dubitando, ossia che penso, e che dunque esisto come sostanza pensante, a prescindere dalla veridicità dei miei pensieri. Il “Pensiero” – un “Pensiero” «inextinguishable» e «indestructible», ma anche «vagrant», «useless», «homeless», «lost», «wandering», «companionless», «idiot» e «insane» – rimane per Twain l’innegabile residuo di ogni possibile negazione, per così dire il “noumeno” irrazionale e inconscio dalla cui «frantic imagination» promana quel «grotesque and foolish dream» che scambiamo per l’effettiva realtà.

Solo così, attribuendo a noi stessi⁷⁶ la paternità, sia pure inconsapevole, dei nostri mali, riusciamo a farcene una ragione e a rendere le assurdità della vita in qualche modo comprensibili e accettabili, di modo che l’innocenza di Dio, capro espiatorio delle nostre colpe, risulta evidente non appena se ne avverte la genesi e la consistenza immaginaria. Secondo quanto profetizza l’*Apocalisse* di Giovanni, «God shall wipe away all tears from their eyes; and there shall be no more death, neither sorrow, nor crying, neither shall there be any more pain: for the former things are passed away»⁷⁷. «Death», «sorrow» e «pain» sono qui visti come elementi negativi che saranno spazzati via con il “giudizio finale”. E tuttavia Twain scrive che, per l’uomo, «life was not a valuable gift, but death was»: «death was sweet, death was gentle, death

⁷⁶ Ovviamente, è da vedere se il «Thought» introdotto da Twain sia da intendere come unico e assoluto, pur se palesemente imperfetto, oppure vada interpretato, come propendiamo a credere, in riferimento alla coscienza di ciascuno, nel senso che ciascuno può avvertire di essere, nella sua irriducibile ultimità, quel “Pensiero”, che, proprio perché «companionless», si trova a doversi far carico non solo dei propri incubi, ma anche di quelli degli altri che in essi include.

⁷⁷ *Revelation*, 21:4 (King James Version).

was kind; death healed the bruised spirit and the broken heart, and gave them rest and forgetfulness; death was man's best friend; when man could endure life no longer, death came and set him free». La morte, insomma, è un «precious gift», che consente agli esseri umani di sfuggire ai mali della vita⁷⁸. Ma come è possibile che «Life, and Death, and Joy and Sorrow and Pain» siano «only a grotesque and brutal *dream*, evolved from the frantic imagination of that insane Thought», se quest'ultimo, appunto permane «inextinguishable» e «indestructible»? Evidentemente, c'è una eccezione a suo riguardo. Infatti, il “Pensiero” che sogna *vive in eterno e non può morire* e, se avverte la responsabilità e la colpa dell'universo di sofferenze che la sua immaginazione continuamente produce, non può che espiarla con l'eternità di una vita di dolore.

Ma le interpretazioni possibili non finiscono qui. Se “la vita è sogno”, come sostiene Calderón, o “è intessuta della stessa materia dei nostri sogni”, come asserisce Shakespeare, allora le riflessioni sul sogno possono portarci ancora un passo più in là, a suggerire ulteriori confronti della visione di Twain con quella di altri autori che affrontano tale tematica. In quest'ottica, una direzione di ricerca da esplorare potrebbe essere quella di una comparazione, a livello sia concettuale che letterario, tra *No. 44, The Mysterious Stranger* e *Niebla* di Miguel de Unamuno⁷⁹.

⁷⁸ M. TWAIN, *Letters from the Earth*, cit., pp. 409-410 e 421.

⁷⁹ *Niebla*, l'innovativa «nivola» di Miguel de Unamuno, vede la luce nel 1914, ma la sua composizione risale in gran parte al 1907. Cfr. M. de UNAMUNO, *Niebla*, Espasa Calpe, Madrid, 1997.

La tesi di Unamuno, in forma semplificata, è che tra l'autore di un'opera di finzione e i personaggi in essa raffigurati esiste la stessa correlazione che si può rinvenire fra Dio e le coscienze personali. Dio e l'autore creano, rispettivamente, le coscienze personali e i personaggi, ma, a loro volta, le coscienze personali e i personaggi creano, rispettivamente, Dio e l'autore⁸⁰. Vi è una sorta di *azione reciproca* fra i termini in questione che, fatte salve le differenze relative alla visione della realtà dei due scrittori, ha qualche analogia con quanto leggiamo nel manoscritto *No. 44, The Mysterious Stranger*⁸¹. Infatti, sino al capitolo finale del manoscritto August⁸² non dubita di essere creatura di Dio, che poi – secondo quanto gli svela Forty-Four, anche lui un essere soprannaturale – risulta essere frutto della sua sognante immaginazione.

Resta da chiarire il significato di questo “Pensiero” ultimo, che diventa l'istanza radicale che costituisce ed entro cui si raccoglie la realtà tutta ad ogni livello. Qualche critico si chiede di chi sia pensiero questo “Pensiero”⁸³, qualche altro ritiene

⁸⁰ M. de UNAMUNO, *Del Sentimiento trágico de la vida en los hombres y en los pueblos* (1911-1912), Alianza Editorial, Madrid, 1964.

⁸¹ J. S. LEONARD, *No. 44, The Mysterious Stranger: The Final Soliloquy of a “Littery Man”*, in J. CSICSILA and Ch. ROMAN (Eds.), *Centenary Reflections on Mark Twain's No. 44, The Mysterious Stranger*, cit., p. 160: «Thus we are left in a situation in which August created Forty-Four (as a dream entity) and Forty-Four, or someone like him, created August».

⁸² Anche il protagonista principale di *Niebla* si chiama Augusto.

⁸³ J. S. LEONARD, *No. 44, The Mysterious Stranger: The Final Soliloquy of a “Littery Man”*, in J. CSICSILA and Ch. ROMAN (Eds.), *Centenary Reflections on Mark Twain's No. 44, The Mysterious Stranger*, cit., p. 160: «In this vertiginous environment in which one character is a dream of the second and the second is only “a thought”, the next logical question would seem to be, “Whose thought?”».

che esso sia «an “agent,” a mortal articulation, of the “fixed unchanging” Soul»⁸⁴. In effetti, lo si può intendere sia come “pensiero pensante”, in quanto generatore di sogni, sia come “pensiero pensato”, in quanto creatura del pensiero divino. È probabilmente irrilevante che la visione twainiana si risolva in un monismo spiritualistico. Lo spiritualismo, di per sé, non annulla la realtà, come si può evincere, ad esempio, dall'immaterialismo espresso da George Berkeley nel suo *Treatise Concerning the Principles of Human Knowledge* (1710). La fonte spiritualistica cui Twain si è maggiormente avvicinato, sia pure per dissentirne, è la «Christian Science» di Mary Baker Eddy, le cui fondamentali tesi sono riassumibili «in the four following self-evident propositions: 1. God is All in all. 2. God is good. Good is Mind 3. God, Spirit, being all, nothing is matter 4. Life, God, omnipotent Good, deny death, evil, sin, disease»⁸⁵. Ovviamente, se lo spiritualismo non annulla il determinismo, potendolo comunque conservare nella forma di predestinazione, l'imputazione dell'origine del male a Dio resta in piedi, tranne che, appunto, non si depotenzi lo stesso Dio a sogno del “Pensiero”.

Non bisogna comunque dimenticare che i *Mysterious Stranger Manuscripts* prefigurano un'opera letteraria e non si pongono, come avviene in *What is Man?*,

⁸⁴ L. I. BERKOVE and J. CSICSILA, *Religion in the Literature of Mark Twain*, cit., p. 186.

⁸⁵ M. TWAIN, *Christian Science, with Notes Containing Corrections to Date*, Harper and Brothers, New York, 1907, p. 12. È alla *Christian Scientist* Fuller che vengono attribuite da Twain tali affermazioni, così come pure la seguente (p. 9): «“One does not *feel*, [...] there is no such thing as feeling: therefore, to speak of a non-existent thing as existent is a contradiction. Matter has no existence; nothing exists but mind; the mind cannot feel pain, it can only imagine it.”». Come si vede, il dolore non esiste, ma è immaginato, ossia ha esistenza nell'immaginazione della mente.

l'obiettivo di rispondere a precisi quesiti teorici, sebbene non sia affatto strano che un'opera letteraria sia costruita sulla base di una determinata visione del mondo. Certo, la conclusione di *No. 44, The Mysterious Stranger* sembra dare più problemi che soluzioni, sicché non è inopportuno terminare questo lavoro riportando la seguente riflessione di Harold K. Bush, Jr.: «In short, after this confused and lengthy variety show of dreams (or nightmares), Forty-Four seems to be saying that in the end, all of human history is mere whimsy, and that there is simply no real meaning to anything – except what we ourselves invent»⁸⁶.

⁸⁶ H. K. BUSH, Jr., *The Prophetic Imagination, the Liberal Self, and the Ending of No. 44, The Mysterious Stranger*, in J. CSICSILA and Ch. ROMAN (Eds.), *Centenary Reflections on Mark Twain's No. 44, The Mysterious Stranger*, cit., p. 97.